



Inuovilaboratori inaugurati al Centro Ipazia di Novara



La presentazione dei laboratori



Marisa Gariglio direttrice del Caad

ATTRAVERSO LA REGIONE

Un investimento di 3,7 milioni sostenuto da Upo e fondi europei

I nuovi laboratori ad alta sicurezza sono tre. «Questo sistema offrirà la possibilità di manipolare in contemporanea agenti potenzialmente patogeni ad alto rischio e di specie diverse riducendo al minimo il pericolo di contaminazioni incrociate - spiega Valeria Caneparo e Federica Calati, rispettivamente tecnico e tecnologo dell'Università del Piemonte Orientale -. Ai laboratori si accede dopo avere indossato i dispositivi di protezione individuale in un locale protetto. All'esterno si trovano anche due "box" per il trasferimento del materiale: uno conduce direttamente a uno dei tre laboratori, l'altro al corridoio comune». Oltre a questi spazi, l'area di biocontenimento ospita un'ultracentrifuga per l'isolamento di virus e batteri e due freezer con una temperatura di -80 gradi necessari per la conservazione dei campioni. I rifiuti potenzialmente infetti prodotti all'interno del Bri (Biosafety, research, laboratories), come è stata ribattezzata la nuova infrastruttura dai professionisti del Caad, vengono invece smaltiti in un'autoclave e recuperati all'esterno solo dopo essere stati sterilizzati.

Prima di lasciare l'ala al termine delle attività di studio e manipolazione, gli operatori devono naturalmente accedere alle camere di svestizione. L'intera struttura si sviluppa su 126 metri quadri al primo piano del Centro Ipazia ed è stata progettata dall'architetto Claudio Tamborino con gli uffici tecnici dell'Upo. L'investimento complessivo ammonta a quasi 3,7 milioni di euro finanziati in parte dallo stesso ateneo e in parte dalla Regione tramite fondi europei. «Ci si è concentrati sulla definizione di soluzioni intelligenti per massimizzare la protezione del personale e dell'ambiente - racconta Tamborino - creando spazi in cui poter condurre ricerca in maniera flessibile ed efficiente. Le opere in linea con i più elevati standard internazionali di biosicurezza». F.M. —

G. BERNARDINI

Tra le prime ricerche quelle sui micobatteri della tubercolosi e West Nile virus

I laboratori novaresi al Centro Ipazia fortino della biosicurezza nazionale

IL CASO

FILIPPO MASSARA
NOVARA

Allo scoppio dell'emergenza Covid, riuscire a isolare e studiare il virus e le sue varianti era una sfida cruciale per la comunità scientifica. In tutto il Piemonte orientale mancava però un polo autorizzato a svolgere questa complessa funzione. Grazie ai laboratori di biosicurezza di livello (Bsl) 3 inaugurati ieri a Novara, anche il territorio potrà dare il proprio contributo nello studio dei cosiddetti agenti patogeni ad alto rischio: nei nuovi spazi ricavati al primo piano di Ipazia a Sant'Agabio, dove ha sede il Centro di ricerca traslazionale sulle malattie autoimmuni e allergiche (Caad) dell'Università del Piemonte orientale,

si potranno effettuare analisi sui micobatteri più temuti, tra cui quello responsabile della tubercolosi, e su virus come il West Nile trasmesso dalle zanzare. «Un'infrastruttura così avanzata dovrà essere messa a sistema non solo a livello regionale, ma nazionale e oltre - avverte Menico Rizzi, rettore dell'ateneo -. Consentirà di sviluppare nuove sinergie con le aziende ospedaliere-universitarie di Novara e Alessandria, con realtà industriali come il Bioindustry park del Canavese e di accedere a grandi finanziamenti europei. Aiuterà l'Università ad aprire sempre più le sue porte al mondo». Il progetto prese forma proprio negli anni della pandemia, quando vennero organizzate le prime riunioni tra i responsabili del Caad, l'Upo e la Regione. «All'epoca poche strutture in Italia potevano trattare il Covid - ricorda Matteo Marnati,

MENICORIZZI
RETTORE
UPO

Potremo sviluppare sinergie con altre università e aprirci sempre di più al mondo

assessore a Innovazione e ricerca -. In Piemonte eravamo piuttosto scoperti, ma non potevamo farci cogliere impreparati di fronte a un'eventuale nuova emergenza. Così decidemmo di accantonare 60 milioni di fondi Fesr su progetti come questo, la Biobanca e altri, che abbiamo sostenuto in questi ultimi anni. Investimenti del genere sono moltiplicatori perché attraggono ulteriori risorse». La professoressa Marisa Gariglio, attuale direttrice del Caad, spiega che «le grandi potenzialità dei nuovi laboratori sono legate anche all'interazione con le tante altre infrastrutture di ricerca con personale tecnico che operano all'interno di Ipazia. La comunità scientifica avrà a disposizione filiere di ricerca molto specializzate». Per il sindaco Alessandro Canelli, l'apertura del Bsl 3 è destinata a innalzare il livello di collaborazione con al-

tri atenei e aziende. L'Upo è sempre più riconosciuta come eccellenza nella ricerca scientifica, che è uno degli elementi cardine della crescita di un territorio». Anche i presidenti nazionali della Società italiana di virologia (Siv-Isv), Arnaldo Caruso, della Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit), Roberto Parrella, e della Società italiana di microbiologia (Sim), Giovanni De Luigi, intravedono nuove opportunità per unire le forze. Caruso, in particolare, ricorda l'esperienza a Brescia durante il Covid: «Il nostro laboratorio era equipaggiato per la ricerca sul virus, un'attività che ci consentì anche di testare disinfettanti per mezzi di trasporto prodotti e poi distribuiti in tutta Italia da aziende del territorio. Si sviluppò quindi anche un indotto locale». —

G. BERNARDINI